

Angelo Trimarco, *presentazione* della mostra **Ritratto dal Cinema**,
Cinema Zero, Pordenone, 1997

La sfida estrema per l'arte è lavorare sul cinema. Sull'ultima musa, amica del mito dell'immagine, che è, insieme, immagine del mito. All'immagine e al mito l'arte, alla fine del secolo, antepone invece la primarietà della forma. Anzi, del mettere in forma. Dell'opera come messa in forma del linguaggio. Una volta Levi-Strauss ha parlato a proposito dell'arte o dell'opera, come di una "scultura trasparente", di un oggetto tessuto, intessuto, tramato dal farsi e disfarsi del linguaggio.

Svuotare la pienezza dell'immagine, e dunque il mito dell'immagine, per metterne a nudo i meccanismi e gli artifici, la costruzione e gli slittamenti interni, è così, per Salvatore Marrazzo, il lavoro dell'arte. Un perverso gioco mentale di asciuttezza e di astinenza che restituisce, quando lo restituisce, del reale-immagine e mito al tempo stesso, ombre e silenzi, sagome e profili evanescenti, segni incisi sul nero e sull'argento, tracce. Ma tracce e segni, ombre e silenzi, che testimoniano proprio di quel lento, inesorabile lavoro dell'opera come ritratto di linguaggio.